

Segue dalla prima

Intanto il suo partito ha fatto approvare dal Congresso una mozione che con il pretesto di commemorare i morti giustifica la guerra in Iraq. Nel testo è stata inserita questa frase: «Dal momento che sono stati attaccati, gli Stati Uniti hanno guidato una coalizione militare internazionale nella distruzione di due regimi terroristi, in Afghanistan e in Iraq». Per la prima volta in tre anni la risoluzione sull'11 settembre non ha ottenuto l'unanimità. Alla camera 406 deputati hanno votato a favore ma 16, democratici e repubblicani, si sono opposti.

Bush può permettersi questi atteggiamenti perché il numero degli americani che si fidano di lui è in aumento. I sondaggi del fine settimana confermano un vantaggio netto, forse decisivo, sul candidato democratico John Kerry. Il 51 per cento dei probabili elettori ha deciso di votare Bush, il 46 per cento Kerry e l'uno per cento il terzo candidato Ralph Nader. Il presidente ha altri motivi per essere ottimista. Ha addirittura 23 punti di vantaggio su Kerry se agli interpellati viene domandato quale presidente difenderebbe meglio il paese dai terroristi. Questa è la sua carta vincente: due terzi degli elettori sono convinti che la sicurezza sia più importante della creazione di posti di lavoro. Sotto la grandine di brutte notizie la campagna elettorale di Kerry non riesce a decidere la strategia per un contrattacco. Le commemorazioni dell'11 settembre sono state l'ultimo esempio di ingenuità. La Casa Bianca aveva annunciato che per due giorni Bush avrebbe sospeso i comizi. Nell'anniversario della tragedia avrebbe parlato da presidente, non da candidato. Kerry ha immediatamente accettato la tregua e se ne è andato a Boston, la sua città, per un tranquillo fine settimana. Bush ha giocato allora l'asso che nascondeva nella manica. Invece di registrare il solito messaggio radiofonico del sabato ha parlato in diretta, come aveva fatto soltanto un'altra volta, il 4 marzo 2002, per annunciare i tagli alle tasse che avrebbero dovuto stimolare l'economia. Ha invitato nell'ufficio ovale un gruppo di protagonisti della giornata di fuoco di tre anni fa. Vedove dei caduti, pompieri, militari, hanno preso posto accanto a lui e alla moglie Laura davanti alle telecamere. Il discorso, tra-



Un momento della commemorazione ieri a New York

Il capo della Casa Bianca commemora la strage con un messaggio radio-tv: «La nostra nazione ha accettato una missione Sconfiggeremo i terroristi»

Cavalcando il tema della sicurezza avrebbe il 51% di consensi. Kerry al 46% Dissensi alla Camera Usa sulla mozione sull'11 settembre che citava la guerra in Iraq

Bush: «L'America non è ancora sicura»

Il presidente-candidato parla al Paese che ricorda i suoi morti e intasca il favore dei sondaggi

smesso da tutte le radio e le televisioni, è stato come era prevedibile uno sfrontato comizio elettorale. In un contesto dove nessuno poteva contraddirgli, Bush

ha presentato l'invasione dell'Iraq come una battaglia necessaria nella guerra globale contro il terrorismo. «L'America è ancora in pericolo - ha

esordito - ma è più sicura di tre anni fa». Ha rispolverato l'espressione «lotta del bene contro il male» che da qualche tempo non osava più proporre. Ha promesso di portare avanti l'offensiva «dal Medio Oriente all'Africa alle Filippine».

«L'attacco dell'11 settembre - ha sostenuto - ha segnato una svolta decisiva per la nostra nazione. Abbiamo visto gli obiettivi di un nemico risoluto ad allargare il raggio di azione dei suoi assassini e a costringere l'America a ritirarsi dal mondo. La nostra nazione ha accettato una missione: sconfiggeremo questo nemico. Non gli daremo tregua fino a quando i terroristi che complotano contro il nostro popolo non saranno stati trovati e liquidati».

Prima di parlare così alla nazione il presidente era andato a messa, e aveva ascoltato in silenzio il pastore Luis Leon. Il predicatore si era rivolto direttamente a lui: «Signor presidente, l'odio non è la migliore risposta. Il dovere dei cristiani è di pregare anche per coloro che hanno fatto loro del male». Ma la retorica bellicosa di Bush ha avuto il sopravvento sul tono mesto delle famiglie che piangono i loro morti e chiedono pace. Su New York, le metropoli che non riposa mai, è piombato un silenzio innaturale alle 8,46, l'ora in cui il primo aereo si schiantò contro i grattacieli gemelli. Mentre milioni di persone tacevano a capo chino, i nomi dei 2749 morti sono stati letti dai genitori di alcuni di loro. Nancy Brandimarti, che l'11 settembre 2001 ha perso un figlio di 22 anni, prima di ieri non aveva mai avuto il coraggio di andare sul luogo della tragedia. Questa volta ha accettato l'invito di leggere una poesia dedicata al suo Nicky. «Ogni giorno è difficile per me - ha detto - ma questa data è particolarmente dolorosa». Nancy Brandimarti e le altre madri sono state accompagnate per la prima volta nel cratere, sette piani sotto terra, dove per tre anni il terreno è stato passato al pettine fine per cercare resti umani. Con il dna dei 20 mila frammenti recuperati i medici legali hanno identificato 1570 morti. Gli altri, il 40 per cento, sono svaniti nel nulla, ridotti in vapore dalla terribile vampa che ha cambiato l'America e l'ha spinta ad accettare un presidente come Bush.

Bruno Marolo

50 anni a fine mese

Cherie Blair in festa l'11 settembre Critiche per il party anticipato

Festa in anticipo per i suoi cinquant'anni che cadono solo il 23 settembre prossimo. Cherie Blair accantona le ragioni d'opportunità per quel party celebrato l'11 settembre, nel terzo anniversario dell'attacco alle Torri gemelle. ««Il problema è che l'unico weekend in cui siamo riusciti a riunire tutta la famiglia è stato quello dell'11 settembre - ha dichiarato la first lady rispondendo alle critiche della stampa -. Veramente, io non volevo dare la festa prima del mio compleanno, ma l'alternativa era di non darla affatto». In ogni caso, ha spiegato la moglie del leader laburista britannico, in un'intervista al Daily Telegraph, la serata nella residenza ufficiale di Campagna ai Chequers non è più che un party per pochi intimi, soprattutto familiari e amici.

L'intervista concessa da Cherie Blair precede il lancio del suo nuovo libro, The Goldfish Bowl, scritto insieme a Cate Haste e centrato poi sulle mogli di Downing Street. Interrogata da Sarah Sands del Telegraph Magazine sul traguardo più grande raggiunto dai Blair a Downing Street, la first lady è stata evasiva, ma ha fatto chiaramente intendere che il marito Tony non ha alcuna intenzione di cedere il passo. «Non voglio entrare in questo argomento - ha detto infatti Cherie Blair -. Non siamo affatto alla fine della storia».



700 i titoli delle opere «post 11 settembre»

Roberto Rezzo

NEW YORK Non è soltanto il fim di Michael Moore a far discutere l'America. La controversia sull'11 settembre dopo tre anni diventa ancora più esplosiva. Libri e film pongono domande scomode sulla tragedia che forse si poteva evitare e sulla ricostruzione che va a rilento. Scorrendo il catalogo online di Amazon, per questo anniversario sono disponibili più di 700 titoli sull'argomento, suddivisi grosso modo in tre filoni: quello investigativo, quello commemorativo e quello di sfruttamento commerciale puro e semplice. La critica ha coniato il termine di «opere post 11 settembre», in cui confluisce un vasto campionario di opere sia fotografiche che figurative, ma dove si cimenta anche la poesia. I giudizi in genere sono

Best seller e film, gli Usa s'interrogano sulla tragedia

cauti: forse quell'esperienza è ancora troppo vicina, fatto sta che il risultato spesso pecca di manierismo e retorica.

Più interessante il lavoro di analisi che si trova ad esempio nell'ultimo libro di James Bamford, giornalista investigativo specializzato sul tema della sicurezza, che in A Pretext for War: 9/11, Iraq, and the Abuse of America's Intelligence Agencies offre un'analisi spietata sugli errori e le omissioni della Cia e del dipartimento alla Difesa. Il quadro d'insieme è quello di un apparato d'intelligence rimasto ai tempi della Guerra fredda, incapace di comprendere la minaccia

del terrorismo, con una straordinaria predisposizione a delapidare danaro pubblico in attività assolutamente inutili. Non solo, durante l'amministrazione Bush, sotto l'influenza dei cosiddetti neocan, «la raccolta delle informazioni è stata distorta e politicizzata, per creare le basi del conflitto in Iraq». Il risultato è quello di un apparato di sicurezza che combina «un immenso potere e una sbalorditiva inettitudine».

Un classico è diventato The 9/11 Commission Report, il rapporto conclusivo della commissione indipendente che ha indagato sugli attentati e denunciato le mancanze del gover-

no e dei suoi servizi d'intelligence, balzato a sorpresa in testa alle classifiche di vendita al momento della sua pubblicazione nel luglio scorso, è tornato a essere un best seller nella settimana che precede il terzo anniversario della tragedia e l'editore ha realizzato a tempo record anche una versione audio da ascoltare su Cd.

Tainted Legacy: 9/11 and the Ruin of Human Rights di William Shulz, direttore di Amnesty International negli Stati Uniti, è un viaggio inquietante fra tecniche d'interrogatorio illegali, sospensione dei diritti fondamentali dell'imputato, tribunali segreti, tutte pratiche che si era abituati

ad associare ai più infami regimi dittatoriali del mondo, ma che dopo l'11 settembre, in nome della guerra al terrorismo, sono diventate piuttosto comuni anche in America. Un monito sulla necessità di bilanciare la sicurezza con il rispetto delle libertà costituzionali. E il libro si può acquistare in offerta speciale con una copia della Costituzione, per gli opportuni riferimenti.

L'autorevole critico architettonico Paul Goldberger in Politics, Architecture, and Rebuilding of New York propone una minuziosa descrizione dei tre anni di proposte, controproposte, conflitti e compromessi da cui è

uscito il progetto per la ricostruzione sull'area del World Trade Center. È un'analisi delle riunioni, dei convegni, delle trattative dietro le quinte, delle manovre d'una miriade di gruppi d'interesse che hanno portato alla selezione dei due progetti finali: il grattacielo chiamato Freedom Tower, e il memoriale Reflecting Absence. Senza entrare nel merito sul valore delle opere che dovrebbero essere costruite al posto delle Torri Gemelle, Goldberger nota che New York ha perso l'occasione per un approccio urbanistico che non fosse puramente commerciale. Mentre Fahrenheit 9/11 corre per l'Oscar qua-

la miglior film dell'anno, primo documentario nella storia di Hollywood a essere presentato in questa categoria, la Cbs ripropone il video esclusivo sull'intervento dei soccorritori all'interno delle Torri gemelle, abbinato da un commento dell'ex sindaco Rudolph Giuliani. In uscita nelle sale questa settimana Fdny Dream Bike, tributo alla memoria di Gerard Baptiste, un veterano militare e vigile del fuoco nell'East Village. Aveva comprato una vecchia motocicletta Honda arrugginita che contava di rimettere a posto durante le ore di attesa in caserma. Dopo la sua morte i colleghi hanno deciso di portare a termine il progetto e il film ricostruisce tutte le tappe dell'opera. Il critico del New York Times lo ha definito «un intreccio confuso tra dolore e celebrità». Un destino comune a molti protagonisti di quel giorno maledetto.

Elicottero precipita, muore il Patriarca d'Alessandria

Petros VII stava raggiungendo i monasteri del Monte Athos. Il velivolo ha perso quota e si è schiantato nell'Egeo

Doveva essere la sua prima visita ufficiale al Monte Athos, la prima volta nei panni di patriarca di Alessandria. Il suo elicottero però non è mai arrivato a destinazione. Petros VII, è morto ieri mattina insieme ad altre 16 persone con le quali era in viaggio, schiantandosi nel mar Egeo non lontano dalla penisola Calcedonica. Secondo le autorità greche si tratterebbe di un incidente provocato «secondo ogni probabilità» da cause tecniche. L'elicottero era partito da Atene alle 9 e trenta locali (8:30 in Italia) e sarebbe dovuto arrivare intorno alle 12. Secondo quanto riferito dall'agenzia semiufficiale Ana, poco dopo le 11 del mattino il pilota ha indicato alla base che l'elicottero stava perdendo quota mentre si trovava al largo dell'isola di Alonissos. Immediatamente sono partite squadre di soccorso, formate da un C 130, un elicottero Super Puma, un velivolo dell'Aeronautica militare greca e tre navi da guerra. Ben presto sono stati localizzati i resti del velivolo e diversi cadaveri, non ci sarebbero sopravvissuti.

A bordo dell'elicottero, oltre a cinque membri d'equipaggio, c'erano alcuni religio-

si del Patriarcato di Alessandria che accompagnavano Petros VII nella sua prima visita ufficiale al monte Athos. Le squadre di soccorso hanno fino a questo momento recuperato quattro cadaveri e tra questi, secondo fonti non ufficiali citate dall'Ana, vi sarebbe anche quello del Patriarca.

Petros VII aveva 55 anni ed era nato nell'isola di Cipro, che lasciò quando era molto giovane. Prima di essere eletto 115° Patriarca di Alessandria nel 1997 ha occupato diversi posti di metropolita nella città. Il capo della chiesa ortodossa greca, monsignor Christodoulos si è dichiarato «totalmente sconvolto» per la morte di Petros, sottolineando il contributo del prelato all'interno della Chiesa d'Oriente e il suo impegno in Africa.

Anche il governo greco, tramite il portavoce Theodoros Roussopoulos, ha espresso il suo «grande dolore» per la scomparsa del Patriarca «figura eminente dell'ortodossia e dell'ellenismo». In memoria di Petros, ieri sera a Salonico, in occasione dell'inaugurazione della fiera campionaria internazionale, verrà osservato un minuto di silenzio.



festa de l'unità
2004 milano
lampugnano (MI)
area mazda palace

Domani sera, 13 settembre
ore 21,30 Mazda Palace

concerto di
Roberto VECCHIONI

Ingresso euro 12,00



Petros VII era il rappresentante di una chiesa un tempo gloriosa ma che di fatto non esiste più. Il patriarca di Alessandria ricopre infatti, nei tempi moderni, un ruolo puramente formale e la sua chiesa è formata solo da uno sparuto gruppo di fedeli greco-ortodossi egiziani. Nell'antichità, tuttavia, Alessandria contese a Bisanzio, Roma e Antiochia, un ruolo guida in tutto il cristianesimo mondiale.

Fondata, secondo la tradizione, addirittura da Marco l'evangelista, la chiesa divenne un potente nucleo di irradiazione della nuova religione cristiana in tutto il continente africano. Al momento del suo massimo splendore, dal patriarca di Alessandria, che si faceva chiamare «papa» al pari del vescovo di Roma e di Costantinopoli, dipendevano 108 vescovi e il suo territorio si estendeva in gran parte dell'Africa nord orientale, dalla attuale Libia al Sudan.

La città, con la sua vivace vita intellettuale, fu sede delle più ardite speculazioni teologiche e filosofiche: motivo di vanto e gloria, ma anche di crisi. Le spaccature che si verificarono nel mondo cristiano, dal concilio di

Efeso, nel 431, al Concilio di Calcedonia, nel 451, travolsero la città: il monofisismo di Eutiche, che negava a Cristo la sua natura umana, attraverso gli spiriti ribelli egiziani, che fondarono la Chiesa nazionale copta, scismatica rispetto a Bisanzio.

Proterio, il patriarca bizantino della città rimasto fedele alle decisioni conciliari di Efeso e Calcedonia che condannavano il monofisismo e riconoscevano a Cristo una doppia natura - umana e divina - venne assassinato nel 457. I bizantini riuscirono a ripristinare un patriarcato ad Alessandria solo nel settimo secolo, ma non ebbe mai vita facile in una terra diventata musulmana e, comunque, non riuscì più a rivaleggiare con la Chiesa copta egiziana che, nel frattempo, si era radicata sul territorio nazionale e non si era fatta assorbire dall'Islam trionfante. I copti sono ancor oggi in Egitto circa sei milioni, una minoranza importante e fiera della propria memoria e storia, mentre i cristiani ortodossi legati alla tradizione greco-bizantina poche migliaia. Ma a Petros VII spettava il titolo di «papa di Alessandria e di tutta l'Africa».